

# Le mummie di Venzone

---

*Enrico  
Miniati*

---

*Università di Udine*

*N*ella cittadina di Venzone, a partire dai secoli tardo medioevali, aveva luogo un procedimento di mummificazione decisamente raro. All'interno della principale chiesa dell'abitato, i corpi sepolti in particolari tombe si tramutavano in mummie con un processo che in Italia è paragonabile solo a quello riscontrato nel cimitero della cittadina di Urbania. Le prime testimonianze di questo fenomeno possono essere, con molta probabilità, datate attorno alla prima metà del Trecento, quando cioè venne edificato il duomo dedicato a Sant'Andrea, l'edificio religioso dove avveniva il processo di mummificazione. Non si può però escludere che tali episodi di anomala trasformazione del cadavere avvenissero nello stesso luogo anche prima.

Nel basso Medioevo e poi nella prima età moderna alle mummie (carne umana disidratata e "stagionata") erano attribuiti poteri taumaturgici e curativi. In linea generale le parti morte dell'uomo erano particolarmente indicate a dare vita a tutta una serie di ricostituenti, tonici elettuari e medicinali tra i quali spiccavano per importanza gli "elisir di mummia", le "tinture o estratto di mummia" e le polveri di teca cranica (Camporesi). La rarità ed il valore economico di una mummia aveva dato vita ad un lucroso commercio di corpi – o di parti di essi – il quale interessò l'Europa fin quasi alla fine dell'età moderna (Camille 297-318).

L'abitato di Venzone è situato a ridosso delle prealpi Giulie, a meno di dieci chilometri a nord di Gemona. La cittadina è racchiusa tra le montagne, in un'angusta valle creata dallo scorrere del fiume Tagliamento.

Circondata dal monte Ledis e dal monte Plauris da un lato, e dal Tagliamento e dal monte San Simeone dall'altro, Venzone nel tardo Medioevo doveva il suo sviluppo e la sua ricchezza quasi esclusivamente ai traffici commerciali che a partire dal secolo XII attraversarono con intensità sempre più frequente la valle. L'insediamento era infatti cresciuto sull'itinerario di una delle principali arterie di comunicazione che collegava fin dall'epoca romana il nord-est italiano con le terre tedesche: la via chiamata successivamente *Julia Augusta* (Degrassi).

Un notevole benessere economico interessò la comunità di Venzone a partire dal secolo XIII, favorendo l'espansione e lo sviluppo del centro abitato. Ingenti risorse furono impiegate per la realizzazione del duomo dedicato a Sant'Andrea: l'edificio ecclesiastico diventerà uno dei più importanti monumenti del tardo medioevo friulano (Belluno). All'interno di questa chiesa, che fu solennemente consacrata dal patriarca Bertrando di Sant-Geniès nel 1338, e che divenne il principale edificio ecclesiastico della comunità, avveniva la mummificazione dei cadaveri. Il fenomeno interessava i corpi morti, sepolti in alcune particolari zone dell'edificio. Le dinamiche e le condizioni che davano l'avvio a questo processo non sono ancora del tutto chiare e comprensibili, nonostante le conoscenze maturate dall'attuale progresso scientifico.

In linea generale esistono due tipi di mummificazione: quella naturale propriamente detta, che è determinata da fenomeni per l'appunto naturali e nella quale il contributo dell'uomo è chiaramente irrilevante, e quella indotta, ovvero l'imbalsamazione, nella quale l'apporto dell'uomo è fondamentale. La preservazione del corpo umano dal processo di putrefazione e disfacimento che avviene dopo la morte nasce con le prime civiltà, trovando la sua massima espressione nel mondo egizio. I migliori esempi di mummificazione indotta furono realizzati infatti nell'antico Egitto, in cui vennero affinate le tecniche di imbalsamazione fino a creare una vera e propria arte che aveva lo scopo di preservare i corpi dei faraoni e di altri personaggi importanti per la vita ultraterrena. Gli egiziani ricavarono l'arte dell'imbalsamazione dei corpi dal fenomeno di mummificazione naturale dei cadaveri. Questo era determinato dalla profonda disidratazione e dal disseccamento delle sostanze organiche creato dall'azione della sabbia del deserto in combinazione con un clima estremamente caldo e secco (Marinozzi – Fornaciari).

Anche nel Medioevo nonostante l'affermazione del cristianesimo, che aveva portato un significato diverso della vita e della morte rispetto al

mondo antico, e nonostante lo sfavore con cui la chiesa cattolica guardava alla preservazione indotta dei corpi, ci furono casi di imbalsamazione. A partire dal secolo XIII, contemporaneamente al proliferare dei trattati di medicina e chirurgia, vennero effettuati studi sulla mummificazione indotta dei corpi. All'interno dei saggi di Henry de Mondeville (1260-1320) e di Guy de Chauliac (1300-1360) sono contenute indicazioni su come imbalsamare i corpi di papi e re, per i quali secondo la tradizione si doveva garantire la conservazione di quelle parti del cadavere esposte pubblicamente dopo il decesso (viso, mani e piedi). Negli ultimi anni del Medioevo e della prima età moderna affiorarono sempre più spesso casi di persone che in vita avevano ricoperto cariche di prestigio le quali dopo il decesso erano state imbalsamate. Ad esempio il rettore dell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena, Salimbene Carpacchi e sua moglie Margherita Sozzini, furono imbalsamati e sepolti nella chiesa del Santa Maria rispettivamente nel 1498 e nel 1511 (Martellucci). Ancora nel ventesimo secolo alcuni autorevoli capi di stato furono imbalsamati con risultati eccellenti: tra gli esempi più rilevanti basta ricordare la mummia di Lenin o quella di Mao TzeTung.

Le mummie di Venzone sono il risultato di un fenomeno assolutamente naturale ed appartengono ad una categoria spesso definita come "mummie delle catacombe". In linea generale i corpi sepolti in camere scavate nel sottosuolo e rivestite di roccia, oppure tumulati in cripte sotterranee, possono essere soggetti ad un fenomeno *post mortem* che tramuta i cadaveri in mummie. All'interno del duomo di Sant'Andrea, quasi immediatamente dopo la sua costruzione, vennero scavate alcune tombe nella pavimentazione dell'edificio che avevano lo scopo di inumare, come era tradizione nella maggior parte delle chiese tardo medioevali, le persone più importanti e più autorevoli della comunità. I cimiteri in questo periodo erano infatti tradizionalmente costruiti attorno agli edifici ecclesiastici, riservando i tumuli all'interno della chiesa a personaggi che nella vita avevano acquisito fama e prestigio. Anche a Venzone il cimitero dell'abitato circondava il Duomo, il quale fu eretto sopra una preesistente chiesa costruita probabilmente verso la fine del secolo XII.

All'interno del duomo di Sant'Andrea furono scavate ventuno tombe, molte delle quali vennero in realtà create in epoca moderna. Solo in tredici sepolcri però avveniva il singolare fenomeno di mummificazione. Nonostante tutte queste tombe fossero molto simili nella costruzione – delle piccole stanze tappezzate di mattoni e ricoperte da una lastra di mar-

mo – il processo di mummificazione naturale non interessava la totalità dei sepolcri scavati nella chiesa. Il particolare fenomeno avveniva nelle tombe che si trovavano nel piano elevato del coro, in quelle situate ai piedi della gradinata interna della chiesa ed in alcune sepolture scavate nella metà anteriore dell’edificio. I corpi sepolti negli altri tumuli seguivano il naturale processo di decomposizione. Non sono attualmente ben chiari i motivi che portarono all’attivarsi del fenomeno solo in alcune zone della chiesa invece che in altre. Questo problema è probabilmente legato alle cause naturali che riducevano un cadavere in mummia. Le sette tombe che si trovano ai piedi della gradinata interna della chiesa sono quelle dove la mummificazione avveniva in minor tempo e con un risultato migliore. Tutti e tredici i sepolcri sono inoltre ricoperti con lapidi di pietra che non sono esenti da fessure. Alcune mummie sono state infatti rinvenute ricoperte di polvere che proveniva dal pavimento della chiesa. (Pari). (Fig.1)

A partire dai primi decenni dell’800 le mummie di Venzone cominciarono ad essere conosciute in tutta Europa. Nel 1807 Napoleone Buonaparte, che era impegnato in azioni militari in Friuli, volle vederle personalmente. I corpi mummificati furono visitati successivamente da molti altri capi di stato: nel 1819 furono ammirate da Francesco d’Austria e nel 1848 da Ferdinando I. In questo periodo le mummie destarono un forte interesse anche nella comunità scientifica non solo locale, dando vita ad



Fig. 1. In evidenza sono indicate le tombe nelle quali avveniva il processo di mummificazione

un vivace dibattito. Medici e scienziati iniziarono a studiare sistematicamente le mummie concentrando le loro ricerche soprattutto sugli agenti che provocavano la mummificazione.

Numerose furono le teorie proposte in questo periodo, le quali vedevano come motori del fenomeno esotici tipi di muffe o funghi, o particolari e poco probabili composizioni di elementi chimici presenti in alcune zone del terreno sottostante la chiesa. Una teoria avvalorava anche una specifica e singolare combinazione fisico-chimica che produceva la conversione dei cadaveri grazie ad una naturale acidificazione da parte di un gas composto da idrogeno, carbonato e fosfato. In questa prima fase di studi furono effettuati anche esperimenti di riduzione a mummia di gatti e rane, i quali una volta deceduti venivano sepolti all'interno della terra trasportata fuori dalle fondamenta del duomo.

Attualmente dopo quasi due secoli di ricerche e studi – intensi in alcuni periodi, meno in altri – è opinione comune che questo fenomeno sia dovuto a due principali fattori che interagivano fra loro combinandosi. Da un lato la presenza in alcune tombe di una condizione ambientale particolare ed esclusiva, la quale favoriva grazie ad una specifica composizione del sottosuolo la rapida eliminazione dei liquidi cadaverici, portando così al precoce essiccamento i tessuti dei corpi morti disidratandoli. Dall'altro lato la presenza di un fungo: l'*Hidra Bombicina Pers.* Questo micete, che ha una grande capacità idrovora, attecchiva sulla superficie cadaverica disidratando il corpo e impedendo ai batteri della decomposizione di agire sui resti umani. Il fungo infatti succhiava gli umori prodotti dal cadavere nutrendosene.

I fattori che consentivano lo scatenarsi di questo fenomeno erano determinati in parte, come abbiamo visto, da una specifica combinazione chimica presente nel sottosuolo nel quale erano state scavate le tombe. Il terreno conteneva infatti abbondanti quantità di fosfato di calcio con una presenza più o meno ricca, a seconda dei casi, di anidro, assieme a calce carbonata. Questa combinazione chimica favoriva i processi di essiccamento. Le pietre porose che si trovavano nel terreno attorno ai tumuli assorbivano poi il vapore acqueo nebulizzato dal cadavere, rallentando gli agenti della putrefazione. All'interno dei tumuli veniva così a crearsi un microclima che impediva ai batteri della decomposizione di agire sui resti umani. La composizione geologica del terreno attorno alla cittadina di Venzon conferma la presenza di numerose cave di gesso. Inoltre sono gessate varie pietre che si trovano nell'alveo del fiume Fella e in quello

del Tagliamento. L'abbondante presenza di gesso, che assicura un rapido assorbimento dei liquidi, era già stata indicata dai primi studiosi ottocenteschi come un fattore importante nel processo di mummificazione (Giraldi).

Oltre a questo specifico fattore geologico, va considerato il fatto che i corpi, al momento della sepoltura, erano generalmente avvolti in abiti o sudari i quali assorbivano i liquidi organici contribuendo, grazie alla porosità delle pietre circostanti, all'essiccazione dei cadaveri. I corpi morti erano poi protetti da eventuali infiltrazioni d'acqua e dalle precipitazioni atmosferiche sia dal soprastante edificio religioso sia dalle casse di legno, all'interno delle quali erano di norma chiusi.

Il risultato di questi fattori essicanti conferiva alla pelle delle mummie un colore giallo-grigio e una consistenza simile al cuoio conciato, come se i corpi fossero ricoperti da un sottile strato pergamenaceo. I tessuti secchi si incollavano alle ossa mentre gli organi interni nella maggior parte dei casi o scomparivano o i loro resti rimanevano presenti in quantità minime. Il bassoventre era elastico mentre il viso delle mummie ricordava i lineamenti che l'individuo aveva in vita, destando sicuramente una certa inquietudine tra chi lo aveva conosciuto prima della morte. Le palpebre di norma erano incollate sopra gli occhi mentre i capelli che gli individui possedevano in vita in alcuni casi si conservavano.

Il peso medio di una mummia si aggira attorno ai 5,5 chilogrammi, mentre per ciò che riguarda la statura media, le mummie di Venzone sono alte approssimativamente un metro e cinquantasei centimetri. Il processo di mummificazione riduce la statura che gli individui avevano in vita. L'altezza media per gli uomini è stata calcolata in un metro e sessantacinque mentre quella delle donne attorno al metro e quarantotto. Con molta probabilità il processo di mummificazione completo di un cadavere avveniva dopo poco più di un anno. In ogni caso più tempo rimaneva sepolto il corpo, migliore era poi la mummia (Marcolini).

Il primo ritrovamento accertato di una mummia a Venzone risale al 1647, e si tratta del corpo mummificato chiamato poi "il gobbo". Prima di questa data non c'è nessun documento che attesti l'effettiva conoscenza da parte della comunità del fenomeno di mummificazione che avveniva nella chiesa principale dell'abitato. Non si può escludere che parte del clero venzonese o delle autorità pubbliche fosse a conoscenza di questo processo ma nessuna fonte scritta può confermare questa ipotesi. È un problema che può anche essere imputabile ad una generale scarsità di documenta-

zione che caratterizza la cittadina e che è stata determinata da due eventi catastrofici: un incendio – forse doloso – che interessò il palazzo del comune nel 1571 e un’incursione aerea alleata avvenuta il 15 gennaio del 1945, la quale rase al suolo il trecentesco palazzo pubblico dove erano custodite le carte. Le scritture dell’autorità pubblica, di conseguenza, sono quasi del tutto assenti per il periodo medioevale e per la prima età moderna, ma nemmeno all’interno dell’archivio del duomo, che vanta un patrimonio documentario meglio conservato, emerge nulla in merito al fenomeno della mummificazione sia per il periodo medioevale che per la prima età moderna.

Alcune analisi effettuate sulla mummia detta “il gobbo” datano la morte dell’individuo tra il 1340 ed il 1350, immediatamente dopo la consacrazione del duomo. È presumibile quindi che alcuni tumuli fossero stati scavati contemporaneamente all’edificazione della chiesa e che dalla metà del secolo XIV già i primi cadaveri sepolti in Sant’Andrea si fossero tramutati in mummie. La precisione nel datare la morte del “gobbo” è stata possibile grazie ai numerosi esami radiologici effettuati sui corpi mummificati nel 2004, nei quali erano state prese in considerazione il livello di porosità delle ossa sopravvissute, i centri di ossidazione e le saldature delle epifisi. Il “gobbo” al momento del decesso doveva avere un’età compresa tra i 45 ed i 60 anni, e la mummia, nel suo complesso, è di struttura massiccia, segno di una probabile robusta costituzione fisica. Una TAC (la Tomografia Assiale Computerizzata è un sistema particolarmente efficace di analisi non distruttiva dei corpi mummificati) effettuata nel 2004 ha rilevato un disassemblamento delle vertebre cervicali dovuto ad un trauma *post mortem* (Cavalli 39-54). Nel corso della vita l’uomo aveva subito una frattura di alcune ossa della gamba destra le quali però erano state perfettamente ridotte nell’asse longitudinale dell’arto.

Il ritrovamento di questa prima mummia, all’epoca, destò tra la gente della cittadina grande stupore ed inquietudine. La scoperta avvenne per caso: alcuni operai che eseguivano dei lavori edilizi all’interno del duomo, dopo aver concluso la costruzione della cappella del Rosario, durante la risistemazione del pavimento, rinvennero la mummia. La salma contenuta nel sepolcro si presentava vestita di un velluto pregiato, indice che l’uomo in vita apparteneva ad una classe sociale elevata. Inoltre sopra la lastra di pietra che chiudeva il sarcofago era inciso lo stemma della famiglia degli Scaligeri, indizio che può far supporre l’appartenenza di questo individuo all’importante lignaggio veronese.

La salma mummificata fu rinvenuta con il capo ed il collo contratti sul torace: da qui l'appellativo di "gobbo". Inizialmente era credenza comune che l'uomo in vita fosse stato soggetto ad una naturale malformazione. Gli esami radiologici recentemente effettuati hanno invece indicato, come già detto, il sovvertimento delle vertebre cervicali dovute ad una compressione del capo incassato nel torace ed avvenuto dopo la morte dell'individuo. La mummia inoltre, al momento della scoperta, era priva dei piedi come è testimoniato fin dalle prime pubblicazioni in merito alle mummie di Venzone. È presumibile quindi che le malformazioni possano essere state procurate al corpo nel momento della sepoltura, forse perché le dimensioni del sepolcro erano inadeguate alla struttura fisica dell'individuo. La salma in pratica non riusciva ad entrare agevolmente nella tomba.

Il "gobbo" subì nel corso del primo Ottocento un'altra mutilazione. I genitali della mummia furono in parte amputati dai militari francesi probabilmente ad uso apotropaico.

Dopo questa prima scoperta, avvenuta come già detto attorno alla metà del secolo XVII, altre mummie furono riportate alla luce all'inizio dell'800. Nel 1831 il numero totale dei corpi mummificati ammontava a 18 unità (Tessitori). Tutte le mummie ad eccezione del "gobbo" sono però il risultato di corpi sepolti a partire dal primo Settecento. È probabile che ci fossero altre mummie contemporanee o immediatamente successive a questa, che tuttavia si presume vennero trasferite fuori Venzone – forse vendute per uso medico – o spostate una volta avvenuta la trasformazione in un altro luogo.

Di norma infatti, una volta che venivano ritrovate delle mummie, era tradizione che queste fossero immediatamente traslate nella cripta dell'antistante cappella cimiteriale dedicata a San Michele. In questo luogo, a partire dall'800, venivano esposte, finché le non favorevoli condizioni climatiche deterioravano i corpi. Soprattutto gli sbalzi di umidità portavano a una rapida distruzione delle mummie, che di norma, dopo il disfacimento, venivano sepolte in un altro tumulo, fuori dalla chiesa. Contemporaneamente a questo spostamento dei corpi mummificati, i veneziani continuarono a seppellire i propri morti all'interno dell'edificio ecclesiastico, finché nella prima metà dell'800 fu vietata la sepoltura nelle tombe all'interno della chiesa. Nel 1842 le mummie erano diventate 34.

Durante alcuni restauri effettuati sotto il pavimento della cappella di San Michele emerse nel 1968 una cripta nascosta, la quale conteneva un ossario composto da centinaia di resti umani. È presumibile che la trasla-



zione dei corpi fosse una pratica antica e che la mummia detta il “gobbo” rappresenti in assoluto un’eccezione.

Sull’onda dell’interesse scientifico che suscitavano le mummie di Venzone, all’inizio dell’Ottocento alcuni esemplari furono trasportati fuori dalla cittadina. Due finirono al gabinetto autoptico di Padova, dove furono studiate da medici dell’omonima università, una fu inviata alla chiesa degli Invalidi a Parigi, mentre altre due vennero esposte in un museo a Vienna. Fu inoltre fatta una prima necropsia della mummia del fu Don Francesco Tomat, morto all’età di 77 anni e tumolato nel febbraio del 1826. Il corpo fu riesumato, ormai mummificato, nel maggio del 1828 e dopo l’anatomizzazione i resti furono distrutti.

In seguito a pressioni effettuate dalla comunità scientifica e soprattutto dall’interesse del Marcolini, il quale pubblicò un corposo saggio sulle mummie venzonesi nel 1831, i corpi mummificati furono esposti in un ambiente meno malsano. Scriveva il Marcolini in merito a questo problema: “l’attuale loro sistemazione in un stanza umida, approfondata 2 metri e 25 centimetri sotto terra le conduce al loro finale deperimento, giacchè sono già adesso guaste e corrotte. Si continui inoltre a riporre dei morti nella chiesa così operando è mia rispettosa opinione che si conserverebbero le mummie esistenti e si riuscirebbero a procacciare per l’avvenire” (Marcolini, *Sulle mummie*).

Nonostante l’appello fatto dal Marcolini i morti non furono più sepolti nei tumuli all’interno della chiesa. Le mummie sopravvissute vennero però nel 1845 trasportate ed esposte nella sala superiore della cappella di San Michele, adattata esclusivamente a questo scopo. L’ambiente era infatti meno umido e le condizioni generali del luogo permettevano una migliore conservazione dei corpi mummificati. Nel 1930 esistevano 22 mummie (Laura). Queste rimasero nella cappella fino al 6 maggio del 1976 quando, in seguito al terremoto, il piccolo edificio adiacente al Duomo crollò, assieme alla chiesa stessa. Da sotto i ruderi delle 21 mummie ancora conservate ne furono estratte 15 sopravvissute al cataclisma. I resti delle altre 6 furono raccolti in alcune casse e bruciarono in un incendio doloso all’interno del capannone nel quale erano conservate.

In seguito a un intervento conservativo, effettuato per evitarne il deperimento e la polverizzazione, le mummie vennero ricollocate nel 1988 nella ricostruita cappella di San Michele. Nel 2000 a conclusione della stesura di un progetto di esposizione, alcuni corpi mummificati furono sistemati nella cripta sottostante la cappella, risanata dalle deleterie

condizioni di umidità. Attualmente le cinque mummie meglio conservate sono visibili all'interno di teche di vetro collocate in questo luogo. Le altre 10 mummie sono in attesa di restauro e non possono essere visitabili dal pubblico. Sopra alcune di esse sono state rilevate delle lacerazioni, causate dagli spostamenti, ed inoltre piccoli frammenti di tessuto cutaneo furono asportati nei secoli scorsi forse a uso istologico.

All'inizio dell'800 era opinione comune che solo i corpi di uomini si tramutassero in mummie e che, di norma, nelle donne questa trasformazione non avveniva. Tale credenza, smentita dalle mummie di Venzone, nasceva con molta probabilità dal fatto che i cadaveri che di solito venivano sepolti in chiesa erano per la maggior parte di sesso maschile. Anche a Venzone nelle tombe all'interno dell'edificio ecclesistico, erano collocati principalmente i corpi di ex sacerdoti o di uomini che avevano fatto parte di qualche famiglia illustre. Ma non erano solo uomini e difatti delle 15 mummie attualmente sopravvissute 8 sono uomini e 7 sono le donne.

Un'altra credenza viva nella coscienza popolare all'epoca dei primi studi scientifici sulle mummie era che questa trasformazione fosse dovuta a fenomeni miracolosi o quasi paranormali. Anche se da un punto di vista teologico era accettata l'idea che non vi fosse alcuna relazione fisica tra il vecchio ed il nuovo corpo, nella coscienza religiosa popolare era profondamente inculcata tra la gente, fin dal Medioevo, la convinzione che i morti aspettassero nelle loro tombe il giudizio universale e la resurrezione, come si può ancora vedere nei tanti dipinti che raffiguravano questo momento culminante.

Attorno al fenomeno della riduzione di un corpo in mummia e alle sue ragioni circolavano peraltro due opinioni esattamente contrarie: da un lato all'individuo il cui corpo era ritrovato intatto veniva attribuito un alone di santità postuma, mentre dall'altro si credeva che la trasformazione in mummia colpisse i peccatori e gli scomunicati, il cui raccapricciante stato doveva essere di monito ai vivi. Per quanto riguarda l'opinione dei venzonesi, quest'ultima credenza fu in una certa misura osteggiata, soprattutto dal clero locale, e il fenomeno di mummificazione veniva visto come un qualcosa di divino che rendeva merito alle persone sepolte nella chiesa. È presumibile che fino alla prima metà dell'800 – fino a quando cioè la ricerca scientifica cominciò ad occuparsi delle mummie e del processo che le generava – il clero venzonese non volle fare troppa pubblicità a questo fenomeno, forse perché le suggestioni che le mummie potevano riversare nell'immaginario popolare avrebbe in una certa misura complicato la cura delle anime degli abitanti della cittadina.

Proprio la morte, e tutto ciò che ad essa si accompagna, ha sempre rappresentato il più stretto punto d'incontro fra la maggior parte della gente devota e Dio. I corpi ridotti in mummia in questo lasso di tempo – ad eccezione del “Gobbo” – lasciarono quindi la cittadina o furono probabilmente distrutti, all'insaputa della maggior parte dei cittadini della Venzone dell'epoca.



Fig. 2 Volto di una mummia



Fig. 3 Corpo mummificato



---

*Opere citate, Œuvres citées,  
Zitierte Literatur, Works Cited*

---



- Belluno, Ezio. *Il Duomo di Tenzone*. In *Venzon*, 48n congress, 19 setembar 1971. A cura di Luigi Ciceri, Udine: Societât filologjche furlane, 1971.
- Camporesi, Pietro, *I balsami di Venere*. Milano: Garzanti, 2007.
- Camille, Michael, *The corpse in the garden. Mumia in Medieval Herbal Illustration*. In *Micrologus, Natura Scienze e Società Medievali, n° VII*. A cura di Claudio Leopardi. Firenze: Sismel, Edizioni del Galluzzo, 1999, 297-318.
- Cavalli, Fabio, *Le mummie egizie del Museo Civico di Trieste attraverso l'analisi mediante TC ad alta definizione: modelli d'indagine e risultati*. In *Imaging in mummiologia ed antropologia fisica*. Gradisca d'Isonzo: Accademia Jauffrè Rudel di studi medievali, 2008, 39-54.
- Ciceri, Luigi, a cura di. *Venzon*, 48n congress, 19 setembar 1971. Udine: Societât filologjche furlane, 1971.
- Degrassi, Donata. *Le strade di Aquileia: nuovi itinerari tra Friuli e golfo adriatico*. Gorizia: Leg, 2000.
- Dose, Laura, "Simbolo della caducità delle passioni umane. Le mummie di Venzone attendono il giorno del giudizio". *L'Isola*, 11 settembre 1955.
- Girardi, Giuseppe. *Storia fisica del Friuli*, vol. II. San Vito: Forni editore, 1841.
- Le Bras, Gabriel. *La chiesa e il villaggio*. Torino: Bollati Boringheri, 1979.
- Marcolini, Francesco Maria. *Sulle mummie di Venzone*. Milano: Società tipografica de' Classici italiani, 1831.
- Martinuzzi, Silvia; Fornaciari, Gino. *Le mummie e l'arte medica nell'evo moderno: per una storia dell'imbalsamazione artificiale dei corpi umani nell'evo moderno*. Roma: Casa editrice Università La Sapienza, 2005.
- Martellucci, Maura. "Salimbene, Margherita e "il terzo uomo": le mummie dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena". In *L'Unicorno. Rivista semestrale di cultura medievale dell'Accademia Jauffrè Rudel di studi medievali*, I-II. Roma: Accademia Jauffrè Rudel di studi medievali 2002, 11-32.
- Pari, Antongiuseppe. *Esposizione teorico sperimentale sulle mummie di Venzone*. Udine: Jacob e Colmegna, 1868.
- Tessitori, Antonio. *Monografia sulle mummie di Venzone*. Gemona: Officina tipografica Tessitori, 1898.